

## Glossario

*Aspetto, aspettuale.* Definito in linguistica come “punto di vista del soggetto sul processo”, l’aspetto modula il contenuto semantico di un predicato tanto al passato, quanto al presente o al futuro: l’azione espressa dal predicato sarà considerata compiuta (è il caso del passato remoto o preterito), non compiuta (cfr. l’imperfetto), puntuale, iterativa o durativa, *incoativa* (nel caso di un’azione progressiva vista dal suo inizio) o *terminativa* (nel caso un’azione progressiva vista dal suo compimento). La semiotica estende la nozione di aspetto al di là della temporalità, sino a farvi rientrare la spazialità – è quanto avviene in particolare nella semiotica del visivo, con la percezione dei limiti e dell’estensione o con gli effetti di luce e ombra – l’attorialità – assegnando una componente aspettuale al comportamento, per esempio nel caso dell’agire precipitoso – e persino l’assiologia – come nel rapporto tra l’imperfezione dell’apparire e la comparsa della perfezione come criterio d’apprensione estetica. Così per esempio è possibile analizzare le forme culturali della guida automobilistica dal punto di vista dell’aspetto: mentre l’automobilista americano si situa in un orizzonte durativo, il conducente francese, ossessionato sin dall’inizio dall’idea della fine del viaggio, lo “vive” nel suo aspetto terminativo. Esempi simili evidenziano il legame tra l’aspetto e la presa che le passioni esercitano sul soggetto, poiché queste ultime sono fenomeni dotati di un’intensa aspettualità (vi sono infatti passioni iterative, incoative, terminative ecc.).

*Assiologia.* Teoria o descrizione dei sistemi di valori (moralì, etici, estetici, logici ecc.). Alcuni micro-sistemi di valori si formano applicando la categoria timica (euforia/disforia) a termini astratti o figurativi.

*Attante, attanziale.* Unità sintattica di base della grammatica narrativa, l’attante è definito dalla sua relazione predicativa, dalla sua composizione modale e dal rapporto che intrattiene con altri attanti. La semiotica ha identificato tre figure attanziali di base: il Destinante, il Soggetto e l’Oggetto. Quanto alle figure simmetriche e inverse dell’anti-Soggetto e dell’anti-Destinante, esse determinano la struttura polemico-contrattuale del racconto.

*Attore.* Il concetto di attore si situa a cavallo tra la sintassi narrativa (in quanto l’attore è anzitutto un attante in possesso di programmi narrativi) e la semantica discorsiva (in quanto possiede un ruolo tematico, quasi sempre umano e socializzato, manifestato sotto forma figurativa: basti pensare alle sequenze dei “ritratti”). Sebbene in quest’ottica il processo di attorializzazione sia definito sulla base di criteri semiotici, il termine *attore* è utilizzato talvolta anche al posto di “personaggio” – concetto, quest’ultimo, tratto dalla psicologia dei caratteri.

*Cognitivo.* In semiotica, la dimensione cognitiva indica l’universo del sapere nella misura in cui quest’ultimo, in modo simile all’azione, può essere narrativizzato. È sufficiente che due attori non dispongano dello stesso sapere su un oggetto perché tale modalità si trasformi essa stessa in un oggetto di valore, e di conseguenza in un meccanismo narrativo (è il caso del segreto da mantenere o da scoprire, della menzogna da smascherare, dell’illusione da nutrire...). La storia del romanzo mostra che il ricorso alla dimensione cognitiva ha a poco a poco preso il sopravvento su quello della dimensione pragmatica, in particolare a partire dall’avvento del romanzo moderno (nel quale peraltro la dimensione cognitiva può addirittura diventare esclusiva, come nel caso dei “tropismi” di Sarraute). L’uso del termine *cognitivo* in ambito semiotico va mantenuto distinto dal suo impiego nel campo delle cosiddette “scienze cognitive”, dove designa la ricerca dei veri e propri processi della conoscenza umana.

*Débrayage*. Operazione enunciativa grazie alla quale il soggetto dell'atto di *parole* proietta "fuori di sé" le categorie semantiche del /non-io/, del /non-qui/ e del /non-ora/ istituendo al tempo stesso le condizioni essenziali dell'attività discorsiva. Ponendo fine alla sua intrinseca presenza a se stesso, l'enunciatore instaura le categorie oggettivanti dell'"egli", dell'"altrove" e dell'"in-un-altro-tempo". Quest'operazione è correlata con quella di *embrayage*.

*Destinante*. Attante che definisce l'ordine dei valori in gioco in un racconto. Figura dotata di autorità, è all'origine del contratto (svolge infatti la funzione di mandante) e della sanzione, garantendo la delimitazione assiologica del racconto. Da un punto di vista modale, il destinante è definito dalla fattività (fa credere, fa volere, fa sapere, fa fare).

*Discorso*. Il termine discorso, caratterizzato da una particolare polisemia, designa in senso generale la realizzazione del processo semiotico manifestato per esempio sotto forma di testo. Il discorso può essere definito da tre parametri: l'enunciazione (vale a dire la messa in discorso), l'interazione (cioè la dimensione pragmatica: l'azione realizzata e gli effetti prodotti sull'enunciatario) e l'uso (i prodotti della prassi enunciativa e culturale manifestati sotto forma di schemi canonici, di generi, di registri, di fraseologie ecc., parte impersonale dell'enunciazione richiamata o revocata da ogni singolo enunciatore nella sua messa in atto del discorso).

*Disforia*. Termine negativo della categoria timica che consente di valorizzare gli universi semantici e trasformarli in assiologie. Il termine positivo corrispondente è *euforia*, mentre il termine neutro è *aforia*.

*Embrayage*. Operazione enunciativa grazie alla quale il soggetto dell'atto di *parole* fa ritorno all'enunciazione a partire dalla proiezione del *débrayage*, e identifica il soggetto dell'enunciato con l'istanza di enunciazione: in tal modo instaura le categorie personali della prima e della seconda persona (io/tu) e i deittici spaziali (qui, là) e temporali (ora, ieri...). Questa operazione è correlata con il *débrayage*, che la precede e la presuppone. Dal punto di vista dell'analisi letteraria, l'*embrayage* si manifesta in forme molto varie (*embrayage* enunciativo, *embrayage* enunciazionale, *embrayage* interno) e consente di spiegare – almeno in parte – la messa in discorso della "vita interiore" (per esempio una sequenza di eventi passati diventa, mediante *embrayage*, una scena figurativa di "ricordi").

*Enunciazione*. "L'enunciazione è il rendere funzionante una lingua attraverso un atto individuale di utilizzazione" (Benveniste). In un primo tempo esclusa dalla semantica strutturale per ragioni di metodo, l'enunciazione è stata in seguito reintegrata nel corpus teorico dell'analisi del discorso: essa è considerata il logico presupposto dell'enunciato, e viene definita dalle operazioni di *débrayage* e di *embrayage*. Nella prospettiva del discorso in atto, l'enunciazione occupa un ruolo primario e il suo soggetto si definisce senza soluzione di continuità come soggetto sensibile della percezione e soggetto discorsivo della predicazione.

*Euforia*. Termine positivo della categoria timica che consente di valorizzare gli universi semantici e trasformarli in assiologie. Il termine negativo corrispondente è *disforia*, mentre il termine neutro è *aforia*.

*Figurativo, figuratività*. Si dice figurativo qualsiasi contenuto di un sistema di rappresentazione (visivo, verbale o altro) che abbia un corrispondente sul piano dell'espressione del mondo naturale, vale a dire sul piano della percezione. Le forme di adeguazione, tra la semiotica del mondo naturale e quella delle manifestazioni discorsive, modellate dall'uso, sono oggetto della semiotica figurativa. Quest'ultima si interessa dunque alla rappresentazione (la mimesi), ai rapporti tra figuratività e astrazione, ai legami fra l'attività sensoriale della percezione e le forme della sua messa in discorso.

*Focalizzazione*. Procedimento di *débrayage* cognitivo che determina la posizione e la modalità di presenza del narratore (o dell'osservatore). Genette distingue tra "focalizzazione zero" (narratore onnisciente che controlla il complesso della scena narrativa, ne sa più dei suoi personaggi ed entra nella loro interiorità), "focalizzazione interna" (narratore nascosto dietro ai propri personaggi, cui delega la responsabilità del racconto o della descrizione e che co-

munque non ne sa più di loro) e “focalizzazione esterna” (narratore esterno al racconto, che ci fa conoscere soltanto quanto consentito dalla sua posizione).

*Giunzione*: Concetto operativo e non definito della sintassi narrativa, la giunzione regola la relazione di stato esistente fra l’attante-soggetto e l’attante-oggetto. Si suddivide pertanto in due relazioni di base che determinano, altrettanti enunciati di stato: la *congiunzione* (quando il soggetto è in possesso dell’oggetto) e la *disgiunzione* (quando il soggetto è separato dall’oggetto o ne viene privato). Il passaggio da un enunciato di congiunzione a un enunciato di disgiunzione o viceversa produce la trasformazione (vale a dire il passaggio da uno stato all’altro); tale passaggio, a sua volta, è ottenuto grazie alla presenza di un enunciato del fare (con il relativo soggetto). Il complesso dell’operazione definisce il programma narrativo, unità sintattica di base della narratività.

*Isotopia*: Ricorrenza di un elemento semantico nello svolgimento sintagmatico di un enunciato, che produce un effetto di continuità e garantisce la permanenza di un effetto di senso lungo tutta la catena del discorso. A differenza del campo lessicale (insieme di lessemi che fanno riferimento a un identico universo d’esperienza) e del campo semantico (insieme di lessemi dotati di un’organizzazione strutturale comune), il campo d’applicazione dell’isotopia non è la singola parola ma il discorso. In tal modo essa può riguardare sia la creazione di un universo figurativo (isotopie degli attori, del tempo, dello spazio) sia la tematizzazione di tale universo (isotopie astratte, tematiche, assiologiche), ma soprattutto la gerarchia tra isotopie di lettura (grazie all’identificazione di un nucleo isotopo che determina le isotopie di livello inferiore). Le figure retoriche come la metafora, la metonimia ecc., poiché connettono fra loro varie isotopie, instaurano la coesistenza – basata sulla tensione e, al limite, competitiva – fra due o più piani di significazione che si offrono simultaneamente all’interpretazione.

*Modalità, modalizzazione*: Si dice modale un predicato che modifica un altro predicato. Questa definizione generale può essere condivisa dalle diverse discipline che studiano il campo della modalità (logica, linguistica, semiotica). Tuttavia l’approccio semiotico alla modalità si distacca tanto dalla modalizzazione linguistica (che caratterizza la relazione fra il soggetto enunciatore e il suo enunciato, per esempio a seconda dei gradi di certezza) quanto dalla modalizzazione logica (che considera la modalità nel calcolo proposizionale, situandola fuori dalla realtà culturale del discorso): secondo tale approccio infatti la modalità rappresenta, sia al livello dell’enunciazione sia all’interno degli enunciati, il “supporto costante del discorso” (Coquet), e proprio per questo si parla di valore modale. Gli enunciati elementari (enunciati di stato ed enunciati del fare) possono fungere da enunciati modali, portando alla luce la struttura interna dello schema narrativo: così il *contratto* è il fare che modalizza il credere, il volere, il sapere... e infine il fare (la fattività), laddove la *competenza* è l’essere che modalizza la possibilità di fare e la *performance* è il fare che modalizza l’essere (non a caso il “far-essere” definisce l’atto); la *sanzione*, infine, è l’essere che modalizza l’essere o l’apparire (la veridizione). La modalità, che in tal modo definisce lo statuto stesso dell’attante, può esser manifestata da verbi modali (volere, dovere, credere, sapere, potere) ma anche da formanti figurativi: per esempio, un’automobile può modalizzare il suo proprietario attraverso il /potere/. La struttura dell’attante è analizzabile sia sotto forma di paradigma modale (un soggetto può simultaneamente voler-fare, poter-fare e dover-non-fare) e in base a una combinatoria a volte molto complessa, sia sotto forma di sintagmatica modale (e in tal caso lo statuto dell’attante si evolve durante lo sviluppo del discorso).

*Modo di esistenza*: Il modo di esistenza definisce lo statuto variabile delle forme di presenza in base alle quali gli oggetti semiotici si manifestano nel discorso (attanti modalità, temporalità ecc.). La tradizione saussuriana distingueva già tra l’esistenza virtuale propria del sistema della *langue* e l’esistenza attuale, caratteristica della realizzazione di tale sistema nell’atto di *parole*. Ampliando il campo di applicazione della nozione, la semiotica ha aggiunto inoltre alla virtualizzazione e all’attualizzazione un terzo modo di esistenza, la realizzazione. Così il contratto o la manipolazione virtualizzano il soggetto, la competenza l’attualizza, l’azione e il riconoscimento lo realizzano; analogamente le modalità del credere, del volere o del dovere generano un soggetto virtuale, il sapere un soggetto attualizzato e il fare

un soggetto realizzato. Ancor più in generale, possiamo ritenere che i modi di esistenza riguardino anche la modulazione delle forme di presenza del senso all'interno del discorso: così per esempio nel caso di figure retoriche come la metafora la coesistenza – basata sulla tensione e, al limite, competitiva – fra i differenti piani di significazione chiamati in causa dalla figura è determinata dai modi di esistenza di ciascuno di essi: uno può essere virtualizzato, un altro attualizzato, un terzo potenziale, un quarto realizzato. Questo approccio consente di dar conto delle modulazioni del senso situandosi il più vicino possibile alla sua realtà fluttuante.

*Mondo naturale.* I semiotici rifiutano il concetto di referente (vale a dire l'universo extralinguistico), poiché considerano il “mondo naturale” come una semiotica, nella misura in cui – in qualità di piano dell'espressione – riceve una forma e una significazione dall'uomo. Il riferimento si trasforma in un problema di correlazione tra due semiotiche (quella di una lingua naturale o di un linguaggio pittorico e quella del mondo naturale); quanto ai processi di adeguamento fra queste due semiotiche, lungi dall'esser semplici rapporti di denotazione, sono soggetti a variazioni profonde (tra cui quelle culturali). Tuttavia l'“informazione” fornita dal mondo naturale esige che si prendano in esame le condizioni di comparsa del senso a partire dal sensibile. Da ciò hanno origine le ricerche sull'estesia (la percezione delle sensazioni), la sensorialità e la plurisensorialità (o sinestesia) svolte oggi in ambito semiotico, il cui obiettivo è tentare di individuare le modalità semiotiche del sensibile (sapore, olfatto ecc.) in connessione con la figuratività del discorso.

*Motivo.* Unità di discorso fissa e relativamente autonoma (espressa sotto forma di sequenza o di microracconto), caratterizzata da un lato dalla stabilità narrativa e figurativa, dall'altro dalla variabilità tematica: il motivo (per esempio quello del matrimonio) può ricevere differenti funzioni a seconda della sua posizione nel racconto: sarà un contratto in posizione iniziale, una ricompensa se in posizione finale. Di conseguenza si è spesso sottolineato il carattere migratorio dei motivi, i quali, nel passaggio da un testo a un altro o da una cultura all'altra, formano dei “blocchi precostituiti” di discorso, prodotti dell'uso socioculturale.

*Narratore.* Istanza delegata dal soggetto dell'enunciazione, che assume su di sé la responsabilità del discorso narrativo. A seconda che sia inserito esplicitamente nel racconto o non lo sia, si parlerà di narratore intra-diegetico o di narratore extra-diegetico (Genette). Le nozioni di prospettiva, di punto di vista e di focalizzazione precisano meglio i molteplici utilizzi del narratore (che proprio per questo viene distinto dall'osservatore).

*Osservatore.* Soggetto cognitivo inserito nel testo dall'enunciatore mediante il *débrayage*, incaricato di ricevere l'informazione e trasmetterla. L'osservatore evidenzia vari modi di presenza nel discorso: può essere implicito e dunque identificabile solo grazie all'analisi (così per esempio un “evento” è un'“azione” considerata dal punto di vista di un osservatore), oppure esser manifestato grazie all'indicazione di un punto d'osservazione, può essere inserito nel testo mediante un contrassegno personale e un predicato percettivo o infine un attore che fa parte del racconto può farsi carico della sua attività. Quanto alle relazioni fra osservatore e osservato, possono essere complesse e reversibili: in altre parole, il soggetto che si sa osservato può cercare di modificare, manipolare, ingannare il soggetto osservatore...

*Passione.* È opportuno distinguere tra due concezioni semiotiche della passione: la prima definisce la passione in rapporto all'azione, la seconda in contrapposizione alla ragione. Individuata sullo sfondo della narrazione (dunque in relazione con l'agire), la passione è intesa come una modulazione degli stati del soggetto provocati dalle modalità attribuite all'oggetto (invidiabile, detestabile, temibile ecc.), stati che definiscono e sconvolgono l'“essere” del soggetto. Alla base delle modalità di stato ritroviamo la *timia*, “disposizione affettiva di base” che determina la relazione fra il corpo sensibile e il suo ambiente. Trasposta in ambito semantico come categoria classematica, la timia si articola in un versante positivo (l'eu-foria), uno negativo (la dis-foria), e in un versante neutro (l'a-foria). Inoltre, nel caso della passione, le modalità di stato sono rese più intense dalla “sensibilizzazione” degli oggetti dipendente dall'aspettualità (si pensi ad es. alle passioni incoative come l'impulsività, o a quelle termina-

tive come la nostalgia). Infine, la struttura passionale è “controllata” dalla moralizzazione, vale a dire dalla regolamentazione sociale che fissa la misura, tra eccesso e insufficienza, della circolazione dei valori. Considerata invece dal punto di vista dell’istanza enunciante la passione, soggetta all’intrinseco rapporto fra corpo e mondo sensibile, è una forma di non-soggetto: l’appassionato predica, ma è privo del giudizio che trasforma la sua predicazione in un’asserzione “frutto di riflessione”, di cui è egli stesso responsabile. In questo caso dunque la passione si oppone alla ragione.

*Patema, patemico.* Neologismo formato aggiungendo alla radice *pathos* il suffisso *-ema* (o *-emico*). Questo suffisso, che in linguistica compare in termini come “fonema”, “sèma”, “semema” ecc. – e che per estensione è presente anche in ambito antropologico, nel caso di “mitema” –, designa l’unità descrittiva minima di un fenomeno nell’ambito delle scienze del linguaggio. Il “patema” perciò è un’unità semantica del campo passionale, e utilizzando questa nozione si riesce a evitare qualunque confusione con una concezione psicologica dell’universo affettivo nell’ambito del discorso. Lo studio della dimensione patemica del discorso, complementare a quelle pragmatica e cognitiva, non riguarda più la trasformazione degli stati di cose (ambito in cui opera la narrativa) ma la modulazione degli “stati d’animo” del soggetto. Questa dimensione è oggetto della semiotica delle passioni.

*Percorso generativo.* Ipotesi metodologica riguardante l’economia complessiva della teoria semiotica. Il percorso si sviluppa a differenti livelli di profondità sotto forma di strati che si ritiene possano trasformarsi l’uno nell’altro, e simula la “generazione” della significazione a partire dalle strutture profonde generali (vale a dire la struttura elementare del quadrato semiotico o le precondizioni di tale struttura). Queste strutture profonde si trasformano in strutture semio-narrative (dando vita alla sintassi modale e attanziale), le quali a loro volta si trasformano in strutture discorsive (mediante la tematizzazione e la figurativizzazione che vi inserisce gli attori, lo spazio e il tempo). Così per esempio possiamo affermare che le relazioni presenti sul quadrato diventano operazioni sintattiche (programmi narrativi), i quali diventano un processo che a sua volta si trasforma in un’azione raccontata ed è percepito come evento. Il valore di quest’ipotesi, feconda per le problematiche che ha sollevato, si è indebolito a causa della sua eccessiva rigidità e dei presupposti da essa implicati.

*Pragmatica.* La dimensione pragmatica designa l’universo dell’azione propriamente detto, poiché mette in scena soggetti umani in rapporto con oggetti concreti (tesori nascosti, territori da conquistare, pericoli da evitare ecc.). Questa dimensione è realizzata nei discorsi etnoletterari (racconto mitico, fiaba...), ma anche in quelli letterari (romanzo, novella...) o sociali (nella discorso giornalistico della cronaca, in quello pubblicitario...). L’impiego fatto in semiotica del termine “pragmatica” dev’essere tenuto distinto dalla disciplina della teoria del linguaggio nota anch’essa col nome di *pragmatica*, che si occupa dell’analisi della lingua in atto attraverso lo studio della realizzazione effettiva dei discorsi e degli effetti esercitati sull’interlocutore (durante l’interazione).

*Programma narrativo.* Operazione sintattica elementare della narrativa, che garantisce la trasformazione di un enunciato di stato (di disgiunzione per esempio) in un altro enunciato di stato (di congiunzione) grazie alla mediazione di un enunciato del fare. La struttura di un testo narrativo mette in luce un’architettura complessa di programmi, che possono essere ripetuti (quando per esempio si va di fallimento in fallimento sino al successo finale, sottolineando in tal modo la difficoltà della prova), inseriti uno nell’altro (dal momento che un programma può esser sospeso o deviato dalla realizzazione di altri programmi) o gerarchizzati (posto che per realizzare un programma “di base” può esser necessario realizzare dei programmi intermedi, detti “d’uso”). Infine, la griglia culturale di lettura dei racconti inserisce i programmi nel contesto di uno schema canonico di portata generale, che ordina il loro percorso e ne orienta le finalità: lo schema narrativo.

*Prospettiva.* A differenza del punto di vista che implica la presenza di un osservatore, la messa in prospettiva dipende dalla testualizzazione. L’enunciatore infatti, tenuto conto dei vincoli imposti dalla linearità, sceglie di selezionare il percorso narrativo di questo o quell’attore a scapito di quelli di uno o più altri, anch’essi presenti sulla scena narrativa. Così

per esempio nel romanzo giallo la scelta si concretizza nell'alternativa fra porre il lettore nella prospettiva dell'investigatore, in quella del criminale o in quella della vittima.

*Punto di vista.* Insieme di procedimenti utilizzati dall'enunciatore per selezionare gli oggetti del proprio discorso, mettendoli in luce in base a un orientamento preciso. Questa nozione intuitiva (che si può derivare tanto dal linguaggio comune quanto dal metalinguaggio tecnico) dev'essere ulteriormente precisata. Essa si applica alle varie forme di discorso – narrativo, descrittivo, argomentativo – e riguarda in ciascun caso il gioco dalle posizioni enunciate (dal *débrayage* all'*embrayage*), il rapporto modale instauratosi fra il soggetto (narratore, osservatore, argomentatore) e il suo oggetto, le strategie di strutturazione che determinano i vincoli della testualizzazione (ciò che è prima/ciò che viene dopo, i rapporti fra le parti e il tutto, il passaggio dal particolare al generale o viceversa ecc.). Il vasto ambito del "punto di vista", pertanto, è stato suddiviso in modo più specifico e preciso grazie all'uso di concetti come *focalizzazione*, *prospettiva*, *osservatore*.

*Quadrato semiotico, struttura elementare della significazione.* La configurazione di ciascun microuniverso semantico si sviluppa sotto forma di una struttura elementare (o quadrato semiotico). Si tratta di un modello che definisce le relazioni logico-semantiche dal cui intreccio traggono origine le significazioni. Derivato dal modello logico aristotelico, il quadrato articola pertanto i rapporti di contraddizione, di contrarietà, di complementarietà e di gerarchia fra termini.

*Schema narrativo.* La griglia culturale dell'organizzazione narrativa, depositata nella memoria collettiva dalla tradizione sotto forma di "primitivo", delinea un contesto entro cui situare lo svolgimento dei programmi. Si tratta di uno schema canonico di portata generale, che ordina i loro percorsi orientandone le finalità: è questo lo schema narrativo, nel quale trova posto una rappresentazione immaginaria del "senso della vita". Lo schema ha subito una serie di riformulazioni: all'inizio era molto vicino all'universo delle fiabe popolari (veniva espresso infatti mediante tre prove: qualificante, decisiva, glorificante), in seguito è stato ampliato e suddiviso in quattro sequenze di portata più generale (contratto, competenza, performance, riconoscimento), ordinante in base a una duplice lettura che tiene conto sia della successione (e va da sinistra a destra) sia della presupposizione (nel qual caso procede da destra a sinistra). L'ultima formulazione del modello individua tre sfere semiotiche (manipolazione, azione, sanzione) e consente, al di là degli universi narrativi, di considerare il modello stesso come uno schema della comunicazione; tale schema è in grado di presentare il dispositivo dei ruoli e delle interazioni essenziali non solo tra gli attanti del racconto ma anche tra i soggetti del discorso. È facile perciò introdurre all'interno di questo modello i grandi generi della tradizione retorica (ad es. quello deliberativo, appartenente alla sfera della manipolazione; o quelli giudiziario ed epidittico, riconducibili alla sfera della sanzione); il fare (l'azione) finisce perciò con l'esser racchiuso nelle forme di discorso che gli danno senso e valore.

*Sèma.* Chiamato anche figura semica, costituisce l'unità minima di significazione. In quanto unità differenziale, ogni sèma è la risultante di una categoria, vale a dire una struttura relazionale creata da opposizioni elementari costitutive – come libertà/impotenza, vita/morte, natura/cultura ecc. – o da differenze graduali lungo una scala polarizzata – per esempio freddo/tiepido/caldo. Vi sono moltissimi tipi di sèmi, tenuto conto della complessità delle architetture semiche. In genere comunque si sottolinea l'importanza del nucleo semico (o sèma intrinseco, o generico) e del classemata (o sèma contestuale, o afferente).

*Semema.* Effetto di senso prodotto da un lessema in occasione della sua manifestazione discorsiva attraverso l'insieme dei sèmi attualizzati – vale a dire nucleo semico e sèmi contestuali. Il semema designa perciò le significazioni realizzabili o realizzate di una parola in contesto (le sue accezioni).

*Soggetto.* Attante dell'enunciazione (il soggetto dell'atto di *parole*) e attante dell'enunciatore (soggetto del fare e soggetto di stato), il soggetto è definito in base alla relazione che lo connette a un predicato (modale o descrittivo). Elemento essenziale nello scenario attanziale, esso viene anche definito a partire dalla relazione con gli altri attanti: l'oggetto (cui aspira o che teme per esempio, e con il quale è congiunto o disgiunto), il Destinante (che termina



l'orientamento del suo percorso) o l'anti-soggetto (che gli si oppone). Coquet ha introdotto il concetto di *non-soggetto* per designare l'attante di una predicazione priva di qualunque assunzione dell'atto: quest'attante non è coinvolto dagli atti che compie, si assimila alla propria funzione agendo "meccanicamente" e si dissolve in ciò che ha la funzione di realizzare. In tale prospettiva l'attante della passione, poiché ha perso il controllo cognitivo sulle proprie azioni, è ascrivibile alla classe dei non-soggetti.

*Tematico, tematizzazione.* Operazione consistente nell'identificare, a partire da una o più isotopie figurative, un'isotopia più astratta soggiacente ai contenuti figurativi dei quali condensa la significazione globale, dando a essa un orientamento e integrandovi dei valori. Così per esempio un'"evasione" spaziale o temporale tematizzerà una partenza per un viaggio o una rievocazione dell'infanzia, attualizzando il valore della "libertà".

*Testualizzazione.* Disposizione dei dati discorsivi in base ai vincoli dovuti alla linearità della manifestazione verbale. Così due azioni parallele non possono essere narrate simultaneamente: la loro testualizzazione obbliga a disporre una prima dell'altra, o a nascondere una affinché l'altra possa venire alla luce. Questo vincolo sulla "programmazione testuale", tuttavia, lascia un margine strategico di manovra all'enunciatore che organizza il proprio testo. Al momento della testualizzazione, per esempio, la scelta tra la prospettiva dell'eroe o di un anti-eroe determina la selezione dei valori. Inoltre, sfruttando l'elasticità del discorso, l'enunciatore può giocare con le possibilità offertegli dalla condensazione (che implica una riduzione, un riassunto che può giungere alla singola lessicalizzazione) e dall'espansione (l'amplificazione del testo). Lo sviluppo della testualizzazione è pertanto relativamente autonomo in rapporto alla programmazione narrativa.

*Timia.* Disposizione affettiva di base che determina il rapporto fra un corpo sensibile e il suo ambiente circostante. Si tratta di una relazione che può essere positiva o negativa, e il suo improvviso e ripetitivo cambiamento è all'origine della "ciclotimia". Trasposta in ambito semantico come categoria classematica, la timia si articola in un versante positivo, l'eu-foria (si pensi all'entusiasmo), in un versante negativo, la dis-foria (basti pensare alla disperazione) e in un versante neutro, l'a-foria (manifestato per esempio dall'indifferenza). La necessità di tener conto della massa timica è a fondamento dell'analisi semiotica delle passioni.

*Uso.* Il termine è stato coniato da Hjelmslev, che lo ha sostituito al *parole* della celebre dicotomia saussuriana *langue/parole*. L'uso designa l'insieme delle abitudini linguistiche di una società data. I prodotti dell'uso, risultanti dalla prassi enunciativa collettiva, rappresentano la parte impersonale dell'enunciazione; ne fanno parte gli schemi caratteristici dell'organizzazione delle grandi forme di discorso (come lo schema narrativo), della fissazione e trasformazione dei generi, i registri (registro epico, lirico ecc. e relativi livelli di lingua), i luoghi comuni (o *topoi*), la fraseologia catacresizzata, i pezzi "prefissati" di discorso ecc. Ogni enunciatore, nell'utilizzare la lingua, fa appello a questi prodotti dell'uso; perciò la creatività linguistica consiste spesso nel destituirli (con la creazione di un effetto stilistico, per esempio). Se tali forme nuove "fanno presa", entrano a loro volta a far parte del patrimonio comune e di conseguenza vi si può far ricorso (è il caso per esempio delle espressioni "alla moda"). Sebbene sia aperto alla variazione e alla creatività, l'uso è ben lungi dall'utilizzare tutte le virtualità combinatorie offerte dal sistema (la lingua); si parla così di una chiusura dell'uso prodotta dalla storia (che impone l'uso dei vincoli e dei codici).

*Valenza.* Si dice *valenza* la condizione d'esistenza e di comparsa dei valori. Le valenze rappresentano un presupposto alla fissazione dei valori che definiscono le assiologie stabilite nel discorso (si pensi alla negoziazione delle equi-valenze). Esse vanno ricondotte alla sensibilizzazione degli oggetti, e creano la base delle credenze proposte dal discorso. Fontanille per esempio ha dimostrato che in Éluard le valenze sono incoative: ciò significa che le cose possono essere valorizzate solo se vengono colte nel loro inizio (alba, risveglio dell'amante, nascita del bambino, slancio dell'uccello, inizi di un sentimento ecc.).

*Valore.* La semiotica associa e integra fra loro tre definizioni del concetto di valore: quella linguistica (che vede nel valore un effetto di senso differenziale), quella economica (per la

quale è un elemento che definisce il carattere desiderabile, negoziabile o disputabile di un oggetto o di un bene) e quella assiologica (che considera il valore elemento costitutivo di un orientamento etico, di norme morali o di un sistema estetico). Così concepito, il valore può ricevere una definizione modale elementare (per esempio sarà l'“esser voluto” o l'“esser tenuto” dell'oggetto); inoltre esso è chiaramente distinto dall'oggetto che lo manifesta (ciò che il soggetto ha di mira, negozia o estirpa è infatti il valore da cui l'oggetto è pervaso, specchio dello stesso soggetto), può esser fatto circolare nell'ambito delle strutture narrative (attraverso il dono, l'appropriazione, lo scambio, la rinuncia, il conflitto ecc.) e incarna il dispositivo assiologico che l'ha selezionato, attivato dal destinante. Il processo che precede e condiziona la comparsa e la definizione dei valori stabiliti dipende dal meccanismo delle valenze.

*Veridizione.* Distaccandosi da una concezione della verità come quella della teoria della comunicazione – basata sull'adeguamento tra il messaggio e il suo referente –, la semiotica sviluppa un'analisi della veridizione, vale a dire dei giochi linguistici con la verità che il discorso inserisce al proprio interno. Il credere vero dell'enunciatore, qualunque sia la modalizzazione della sua certezza, non è sufficiente: è necessario che l'enunciatario condivida l'identico credere-vero. Questo fragile equilibrio, più o meno stabile, che deriva da un'implicita intesa fra i partner della comunicazione, è chiamato “contratto di veridizione”. Dislocato in tal modo verso le istanze dell'enunciatore e dell'enunciatario, il problema della verità entra a far parte delle strategie del “far apparire-vero”, in cui il fare persuasivo dell'uno può coincidere con il fare interpretativo dell'altro, e al far credere può corrispondere il credere vero. Le modalità veridittive, che connettono essere, apparire e le loro negazioni, danno vita in tal modo alle posizioni canoniche della verità (quando apparire ed essere coincidono), della dissimulazione e del segreto (essere + non apparire), della simulazione e delle menzogna (apparire + non essere) e infine della falsità, quest'ultima espressione di una non-pertinenza all'interno del discorso preso in esame (non essere + non apparire).